
Ecuador, trovato l'accordo dopo le proteste

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

Migliaia di indigeni si sono riversati nella capitale protestando per le misure fiscali del governo, che ha dichiarato lo stato di emergenza. Ci sono state vittime e centinaia di feriti. Resta il problema: come ottenere in simultanea la crescita e una equa distribuzione delle risorse?

Hanno finalmente aperto un dialogo il **governo e migliaia di indigeni che dagli inizi di ottobre si sono riversati nella capitale protestando per le misure fiscali del governo**, provocando 7 morti e migliaia di feriti. Resta però il problema: come ottenere in simultanea la crescita e una equa distribuzione delle risorse? Dopo un braccio di ferro tra il governo dell'Ecuador e le organizzazioni, in gran parte indigene, che per undici giorni hanno protestato contro le misure fiscali varate dal governo, le parti hanno accettato di iniziare a dialogare mettendo fine alle proteste, mentre il governo ha rinunciato all'eliminazione del sussidio per i combustibili. Anche lo stato di emergenza è rientrato. Nei momenti più critici della settimana scorsa, il governo era giunto a trasferire la sua sede a Guayaquil, sulla costa, decisione poi rientrata. Dopo alcuni giorni di rigidità nelle rispettive posizioni, gli accorati inviti del **presidente Lenin Moreno** al dialogo hanno ottenuto risultati, grazie anche alla mediazione del rappresentante locale dell'Onu e della Conferenza episcopale equatoriana. Le organizzazioni che fanno capo alla **Confederazione delle nazionalità indigene (Conaie)**, hanno accettato di far parte di una commissione mista che redigerà un nuovo decreto, eliminando quello che ha disposto l'eliminazione dei sussidi ai **combustibili, i cui prezzi erano aumentati, in pochi giorni, del 120%**. La situazione evoca un *déjà vu*. Nel 2010, durante la **presidenza di Rafael Correa**, alcuni tagli alla spesa avevano provocato le proteste della polizia, che chiuse l'aeroporto, occupò il Parlamento e trattenne alcune ore il presidente, poi liberato dalle forze armate. Correa accusò l'opposizione di tentare un golpe, mentre dall'estero l'**ex presidente, Lucio Gutiérrez, inveiva contro un governo «abusivo, corrotto e prepotente» e chiedeva elezioni anticipate**. Era uno degli ultimi colpi di coda della instabilità politica che "bruciò" tra il 1997 ed il 2007 otto presidenti ed altrettanti governi, e che **nel 2000, per frenare l'inflazione, portò all'adozione del dollaro statunitense come moneta nazionale**. In questi giorni, chi invocava dall'estero le elezioni anticipate era Correa, in Belgio dalla fine del suo mandato, nel 2017. **L'ex presidente accusa il suo successore di aver tradito il progetto politico nel quale avevano militato e di perseguirlo politicamente** a partire dalle indagini su una decina di presunti casi di corruzione che lo coinvolgono – e hanno spedito in galera un suo protetto, **Jorge Glas, il destituito vice presidente di Moreno** –. E oggi è quest'ultimo che parla di "golpe", **appoggiato dal Venezuela ed attizzato da Correa**. Intanto, la Conaie non ha però particolari simpatie per Correa, durante la cui gestione la repressione contro le organizzazioni indigene ha registrato vari episodi. **In Ecuador gli indigeni rappresentano il 25% dei 17 milioni di abitanti e fanno parte del 25,5% di poveri**. L'attuale pomo della discordia è il pacchetto di misure fiscali che il governo ha varato per far fronte all'elevato deficit di bilancio che la gestione precedente ha fatto lievitare e al ristagno dell'economia. Durante il governo di Correa, il debito estero è passato dal 20 al 40% del Pil e la gestione di Moreno lo ha elevato ulteriormente, portandolo al 43%. **L'Ecuador ha sofferto due duri colpi: la caduta del prezzo del suo petrolio, da 100 a 22 dollari il barile, e il terremoto del 2016**. Moreno è ricorso al **Fondo monetario internazionale** per ottenere risorse, che l'organismo ha concesso, ma a patto di ridurre la spesa pubblica. Una delle richieste dei manifestanti è appunto quella di non cadere nelle mani dell'Fmi. È il problema dell'Ecuador e della regione. Quando la spesa sociale, dopo una fase d'emergenza, non è anche spesa produttiva, si riduce al sussidio. Un meccanismo che funziona se l'economia cresce col vento in poppa, cosa che i cicli economici non garantiscono. Senza aver

trovato la strada sostenibile della crescita e della giustizia sociale in simultanea, il dibattito oscilla tra il modello di intervento statale e le ricette di equilibrio fiscale. **Chi sa come produrre ricchezza, non sa come ridistribuirla e chi sa come ridistribuirla non sa come produrla.**